



Oggi alle 16 i leader della maggioranza da Prodi. Si discute di Sud e lavoro, ma Marini annuncia: «Sulla politica estera serve un accordo»

Summit all'ombra della Nato

La cautela dell'Ulivo: «Siamo solo all'inizio»

ROMA. La parola d'ordine è: «Il vertice non sarà risolutivo». Diplomazia? Incertezza? Certo la frase compare con puntualità nelle dichiarazioni dei protagonisti, da Prodi a D'Alema a Marini, come a voler far scendere il tasso di significato politico della riunione che vedrà oggi a Palazzo Chigi tutti i leader della maggioranza. A leggere in trasparenza, è il segnale di una difficoltà e contemporaneamente della voglia di non trasformare questo vertice in un «esame», visto che troppi sono ancora gli elementi di frizione e i pericoli di rottura. E forse tra i leader ci si è anche pentiti di aver fissato questo appuntamento cui ora è impossibile sfuggire senza dare l'impressione di una ritirata. L'appuntamento è per le 16 a Palazzo Chigi (il tempo massimo scade alle 19, quando il premier ha un incontro con Mandela) e per Prodi il primo problema da risolvere è stato quello della lista degli «invitati». Per tagliare la testa al toro s'è scelta la formula dei «segretari dei partiti cui fanno riferimento i gruppi parlamentari della maggioranza» che sostiene il suo governo. Così ci saranno D'Alema per i Ds, Marini per i Popolari, Bertinotti per il Prc, Mancini per i Verdi, Dini per Ri e Bossi per lo Sdi in rappresentanza del gruppo misto. Per il governo, ci saranno anche il vicepresidente

del Consiglio Veltroni e i sottosegretari Micheli e Parisi.

I temi in discussione sono noti: al primo punto lavoro e Mezzogiorno. Ma si affacciano anche altre questioni ancor più spinose, come quella della politica internazionale, cominciando dalla Nato e proseguendo col Kosovo. A parlarne sarà Marini: il leader del Ppi lo ha annunciato tra molte

caute: «Domani si apre una nuova fase di confronto fra le forze della coalizione, in una condizione in cui si può pensare ad una durata piena della legislatura. Se ci riusciamo, cosa in sé positiva, non chiederemo di certo la discussione domani. Ma già da domani ci sarà bisogno di una verifica su occupazione e Mezzogiorno», ma poi aggiunge: «È cer-

to che dobbiamo mettere punti fermi sulla politica estera. Io, penso che nelle condizioni politiche italiane di oggi la continuità della legislatura la vogliamo tutti. E quindi, credo che possiamo arrivare ad una soluzione comune sulla politica estera: ammetto, però che oggi è un problema...». Ma a chi gli chiedeva se il Ppi proporrà un documento di maggioranza

su questi temi invoca la calma e parla di tempi lunghi. D'altra parte le questioni non mancano di sicuro: dalle divergenze sull'agenzia di promozione degli investimenti nel Mezzogiorno (che il governo intende varare nel prossimo Consiglio dei ministri) alla soluzione del problema posto dai Popolari sulla scuola privata. L'intesa che si è profidata negli incontri della scorsa settimana, e che non è affatto acquisita, andrà tradotta in misure concrete. In più c'è il capitolo riforme: sfumata la Bicamerale resta la carta dell'articolo 138. E qui rispuntano le differenze, visto che con Rifondazione potrebbe essere in vista un accordo su federalismo e giustizia, ma restano distanti le posizioni sulla forma di governo e non sciolta è la questione che intreccia legge elettorale (da cambiare e in che senso?) e referendum anti-proporzionale.

Massimo D'Alema, protagonista la scorsa settimana di una serie di incontri bilaterali e da un faccia a faccia con Bertinotti, è decisamente cauto: «Non so cosa

succederà domani. Discuteremo, avvieremo un confronto. Non credo che sarà una riunione risolutiva. Sarà il momento - ha sottolineato D'Alema - di una ricerca per definire i punti caratterizzanti di una nuova stagione del

governo e della maggioranza». E sulla questione della politica estera, a chi gli chiedeva se il vertice l'avrà all'ordine del giorno replica con un diplomatico: «Ci sono punti di vista diversi con Rifondazione, ma non dipende da me fissare l'agenda del dibattito. Dipende dal presidente del Consiglio». E da Cardiff Prodi usa parole analoghe: «Il vertice di mag-

gioranza di domani non sarà conclusivo, si tratterà di una prima riunione. Siamo entrati in una fase in cui è molto importante la messa a punto dei programmi del governo. Sia sul versante politico, sia sul versante sociale, l'attività dell'esecutivo continuerà in modo intensificato. Da domani - ha detto ancora Prodi - si chiude una lunga parentesi elettorale e si entra in una fase molto importante per la messa a punto della strategia politica. Sarà una ripresa del lavoro politico con una prima discussione al vertice e parallelamente proseguirà il dialogo con le parti sociali al quale vogliamo dare un impulso molto forte». Tutto questo fa pensare al fatto che Prodi non voglia buttare tra le gambe del vertice la questione della politica estera e tenere la barra sulle questioni sociali: lavoro e Sud. È un approccio pragmatico.

Eppure il vertice era nato soprattutto per andare alla ricerca di uno scioglimento dei nodi politici del rapporto maggioranza-governo. E allora si tratta di vedere se effettivamente Prodi e i leader oggi punteranno ad una semplice marcia di avvicinamento o se hanno qualche carta politica magari ancora tenuta nella manica.

Roberto Roscari



IN PRIMO PIANO

Un precedente vertice della maggioranza di governo a Palazzo Chigi

ROMA. Marini contro Bertinotti, si sfidano sulla politica internazionale. Soltanto quindici giorni fa si erano applauditi a vicenda, nell'aula di Montecitorio, quando Franco proponeva di fermare la discussione sulle riforme istituzionali per cercare una «via d'uscita», e Fausto l'accoglieva per consentire una «fine ordinata». Motivazioni opposte per un risultato convergente, pratica esclusiva del mondo sindacale che i due dall'inizio della legislatura applicano alla politica. Sembrava essere diventata un'abitudine, ogni volta che si appaavano nel Transatlantico della Camera, coprire il negoziato con un sorriso complice: «Sono cose da sindacalisti». L'ultima volta, però, Bertinotti si è concesso una divagazione: «Quasi quasi offro a Franco la tessera di Rifondazione».

Non deve essere andato a ritirarla, Marini, quella tessera. O almeno si è

messo ad attendere che Fausto accettasse lo scambio. Fuor di metafora,

significa di Rifondazione di tali e tanti significati ideologici, Bertinotti ha finito per far rimbalzare la corda proprio sulla questione cara a Marini della parità scolastica. E Marini è sbottato: «Fausto non ha alcuna giustificazione, né politica, né morale e nemmeno ideologica per rompere né su questo né su altro». Ha avvertito gli alleati: «È il momento di dire basta, di metterlo di fronte alle sue responsabilità, quanto meno conosceremo le differenze per quelle che sono, non per co-

Il leader Ppi dovrebbero mostrare la stessa comprensione che abbiamo dimostrato noi sulle 35 ore»

me le spaccia: a priori». E con i suoi è passato ad individuare una questione di analogo valenza, la politica internazionale, su cui misurarsi con l'a-

l'offensiva neocentrista dalla linea di confine del Polo repentinamente occupata da Cossiga. Anzi, anticipando e contrastando lo stesso disegno che il grande picconatore persegue mettendo a disposizione i propri voti: «Oggi ci sono sulla Nato, a titolo gratuito. Ma ci saranno domani, e a quale prezzo, su qualsiasi altra questione dovessero servire per compensare le defezioni di Bertinotti?».

Così oggi Marini porterà al tavolo del vertice dei segretari della coalizione la sua pregiudiziale politica: la Nato. Non perché ritenga sussista una minaccia per il governo. E nemmeno per avere il sì di Bertinotti, avendo il segretario popolare per primo rilevato che si apre una verifica particolare laboriosa, destinata quindi a scavalcare il voto della discorsiva sulla Nato alla Camera. Ma proprio perché i voti «aggiuntivi» dei neocentristi e

del Polo, per quanto dovuti alla riscoperta vocazione «occidentale», rischiavano di riaprire una ferita mai compiutamente sanata. Al tempo della missione in Albania, la lesione fu coperta da Rifondazione con un cicatrizzante voto di fiducia. Esperienza imbarazzante, e non senza - come ha riconosciuto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli - costi politici. Difficile da ripetere senza scendere nella farsa. Né all'orizzonte si profilano temi che possano rendere credibile una ritrovata intesa politica tra l'Ulivo e Rifondazione. Anzi, in calza la scadenza istituzionale (il semestre bianco, in cui il capo dello Sta-

to non può sciogliere le Camere) in cui Bertinotti potrebbe mettere in

I Popolari portano al tavolo la questione della Nato perché l'«aiuto» Udr riaprirebbe una ferita

centro per il Quirinale: potrebbe trovarsi di fronte a un conto ben più salato di quello appena respinto in Friuli dell'alleanza senza e contro la

sinistra.

Le nuove insidie possono essere respinte solo in una prospettiva politica più credibile di quella centrista e di più lungo respiro rispetto ai limiti della coesistenza tra l'Ulivo e Rifondazione che hanno condizionato la prima parte della legislatura. Compresi quelli derivanti dalla logica negoziale: io ti do questo tu mi dai quello. Non che Marini la rinneghi, piuttosto si sente maltrattato dall'amico del vecchio mestiere sindacale. Ai suoi l'ha detto: «Basterebbe che Fausto avesse la stessa comprensione e capacità di resistere alle pressioni interne ed esterne che noi gli abbiamo dimostrato sulle 35 ore per chiudere la trattativa e garantire la legislatura. Puntera al più uno? Per me è la politica estera. Che cosa voglio esattamente sul Kosovo ancora non lo so...».

Pasquale Cascella

I presidenti delle Camere lanciano un messaggio ottimistico

Mancino e Violante, pressing per le riforme

«Si può provare, torni lo spirito costituente»

ROMA. I presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, lanciano un augurio e un messaggio di ottimismo sul tema delle riforme costituzionali: sono necessarie e vanno fatte in questa legislatura. È necessario che le forze politiche ritrovino «lo spirito costituente necessario per riprendere il cammino» ha detto Nicola Mancino nel suo intervento in aula prima del voto sul bilancio di Palazzo Madama. «Il processo delle riforme sembra per il momento aver subito una pausa: è comune augurio che, con la buona volontà di tutte le forze politiche, possa tuttavia riprendere in modo che si possa rispondere alle esigenze di rinnovamento istituzionale che provengono dal paese». Secondo Mancino «non si può infatti ignorare la richiesta dei cittadini di adeguamenti istituzionali diretti a restituire efficienza ed stabilità all'esecutivo, e al Parlamento la capacità di fare leggi buone». A giudizio di Mancino c'è anche da considerare un altro problema: con l'entrata dell'Italia nella moneta unica, la politica delle entrate e delle spese «avrà minore elasticità e discrezionalità». Dunque «un ordinamento che non abbia in sé margini di manovra duttili e rapidi mal risponderebbe alle sfide dei mercati». Il Senato, ha assicurato Mancino, farà la sua parte, aggiornando il suo regolamen-



I presidenti di Senato e Camera, Nicola Mancino e Luciano Violante

to per rendere più rapide le decisioni. Anche Luciano Violante si mostra fiducioso in un articolo scritto per il Frankfurter Allgemeine Zeitung. Anche se Berlusconi ha «rovesciato il tavolo» delle riforme, è probabile però che il processo riformatore concluda il suo cammino entro la fine di questa legislatura. Fallito il «primo round», vale a dire la Bicamerale, «la grande maggioranza delle forze politiche, comprese alcune forze di opposizione, e questo è positivo, ha manifestato la volontà di andare avanti. E probabile quindi che la riforma venga comunque approvata in questa legislatura». L'handicap principale italiano, osserva il presidente della Ca-

mera, «è la debolezza dell'idea di Stato e di nazione. La nostra specificità positiva, invece, sono i Comuni, che esistono da oltre 1000 anni mentre lo Stato unitario esiste da meno di 150 e le Regioni da meno di 30». Esistono tuttavia momenti «unificanti» per il paese, come il processo europeo, e «l'Italia sa che il suo futuro è dentro la dimensione europea». «Ma la stabilità di un Paese e la sua capacità di costruire futuro, in un sistema mondiale ad altissima competitività - rileva Violante - non può fondarsi solo sulla capacità trainante di alcuni obiettivi di volta in volta fissati dalle istituzioni politiche o imposti dalle circostanze».

«Non è solo una "questione cattolica"»

Berlinguer sulla parità

«No alla sindrome di Porta Pia»

ROMA. Sulla parità scolastica bisogna superare la sindrome risorgimentale di Porta Pia, perché giudicare la legge sulla parità solo come «la questione cattolica» rientra in una visione che immiserisce il problema, in quanto quella cattolica risulta essere una parte limitatissima del grande campo fra Stato e società.

Così il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha inquadrato ieri il problema parlando ad un convegno sul ruolo dei genitori nella scuola, organizzato dalla direzione generale scuola elementare dello stesso Ministero. «La riforma che stiamo portando avanti - ha detto il ministro - ha una grande ampiezza, perché comprende anche la formazione professionale, che viene fatta dalle regioni, dalle aziende, da vari enti che si occupano del problema. Si tratta quindi di giungere a una formazione continua e permanente durante tutto l'arco della vita. Per questo - ha sottolineato Berlinguer - abbiamo presentato proposte legislative che dicono, in sostanza, che tutte queste attività devono avere una finalità pubblica, delle regole pubbliche. Devono essere disciplinate dallo Stato. Ma la loro gestione non è statale: sempre di più saranno le regioni e gli enti lo-

cali svolgere queste attività».

«In questo arco così ampio di attività - ha sottolineato il ministro - intendere la legge sulla parità scolastica solo come la questione cattolica rientra in una visione delle cose che immiserisce il problema. In questo senso intendo che bisogna superare la visione risorgimentale della questione romana e quindi del rapporto con il mondo cattolico».

All'obiezione di un giornalista che gli ricordava come il relatore del ddl sulla parità in commissione Istruzione al Senato, Luigi Biscardi, abbia in un certo senso liquidato la dizione «sistema pubblico integrato», il ministro Berlinguer ha ribattuto: «È una questione puramente nominalistica, quello che conta è l'idea di sistema».

Riferendosi infine al ruolo dei genitori nel sistema educativo, pur ribadendo che i protagonisti centrali sono i docenti, Luigi Berlinguer ha rivendicato un ruolo essenziale di collaborazione e di supporto per le famiglie: «Le famiglie - ha detto - più che come rappresentanze sindacali di genitori, devono fornire il loro concorso educativo all'interno della scuola, in un intreccio positivo docenti-famiglie, che ancora in Italia non si è strutturato».

* COMUNE DI FANO *

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI - ESITO DI GARA

Oggetto: lavori di costruzione della strada che collega la zona sud con la zona nord della città - 1° tratto - collegamento di via Roma, nei pressi della chiesa di S. Cristoforo con via Canale Albani, nei pressi di via Soriano.

Data gara: 28 maggio 1998. Dite invitate: n. 133, come da elenco integrale pubblicato all'Albo Pretorio Comunale.

Modalità gara: licitazione privata, metodo offerta segreta, ai sensi art. 73 lettera c), 76 1°-2°-3° comma e 89 lett. a) R.D. N. 827/1924, art. 1 lett. a) legge n. 14/1973 e art. 7 Legge n. 216/1995.

Impresa aggiudicataria: COSTRUZIONI NASONI S.r.l. con sede in Fano, capogruppo, in ATI con SABBATINI BRUNO & C. S.a.s., per il ribasso offerto del 12,85% sull'importo a base d'asta di Lire 2.229.114.000=.

IL DIRIGENTE SETTORE 5° - LAVORI PUBBLICI (dott. ing. Vittorio Luzi)

BENVENUTO PRESIDENTE MANDELA

Mercoledì 17 Giugno
dalle ore 15.00 alle ore 17.00
in Piazza del Campidoglio, a Roma

MANIFESTAZIONE SPETTACOLO

CON LA MUSICA AFRICANA DEI TABALA È PREVISTO IL SALUTO DI NELSON MANDELA

ARCI - ACLI - COALITION FOR AN INTERNATIONAL CRIMINAL COURT - ASSOPACE - ICS - ASSEMBLEA ONG ITALIANE - ASS. SUDAFRICA DEMOCRATICO - MIVOMONDO FORUM TERZO SETTORE - CGIL - CISL - UIL

Segreteria Organizzativa:
ARCI NAZIONALE TEL. 06/41609503-208
in collaborazione con il Comune di Roma